

# «Amatissimi Tirolesi Italiani!»

**Andreas Hofer, il Trentino e l'insurrezione del 1809  
nell'Archivio di Revò**

*di Alessandra Zendron e Christoph H. von Hartungen*

In quale misura i tirolesi italiani o tirolesi del sud (come allora erano chiamati i trentini di oggi) parteciparono alla rivolta? Gli abitanti dell'ex-Principato vescovile di Trento (disciolto nel 1803) e quelli dei territori "trentini" già facenti parte del Tirolo, il cosiddetto *Circolo ai Confini d'Italia*, ininterrottamente dal 1511 erano incorporati nel sistema della difesa territoriale tirolese. In quell'anno l'imperatore Massimiliano I° nella sua veste di principe del Tirolo *graziosamente* concesse il *Landlibell* (= Statuto per la difesa territoriale)

che stabiliva l'obbligo degli Stati provinciali (*Landstände*) a provvedere con i propri mezzi e soprattutto con la mobilitazione dei propri sudditi alla difesa del territorio ogni qual volta risultasse necessario. Di contrappeso questi ultimi erano esentati dal servizio nell'esercito regolare ed il principe s'impegnò pure a non iniziare nessuna guerra partendo dal territorio tirolese. Alla difesa del territorio dovevano concorrere sia i sudditi tirolesi che i sudditi dei due principi vescovi di Trento e Bressanone. Questo avvenne in tutte le occasioni, in cui ci fu la mobilitazione, sia nel cinquecento contro veneziani e svizzeri che nel seicento contro i turchi e nel

settecento contro bavaresi e francesi.

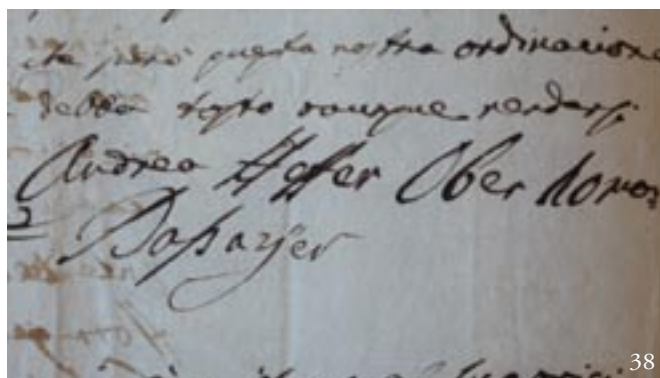
Le ricerche storiche e le ricostruzioni finora eseguite non permettono però una risposta certa e precisa sull'effettivo apporto dato dai trentini all'insurrezione del 1809. D'altro canto le interpretazioni sono state nel tempo diverse, sia nel Trentino stesso che in Alto Adige. Le cause di questa "distrazione" – che solamente da due decenni a questa parte si inizia a colmare con nuove ricerche e contributi – sono da ricercare soprattutto in ambito politico. Paradossalmente

e per motivi diametralmente opposti nessuno era interessato a "scoprire" la verità.

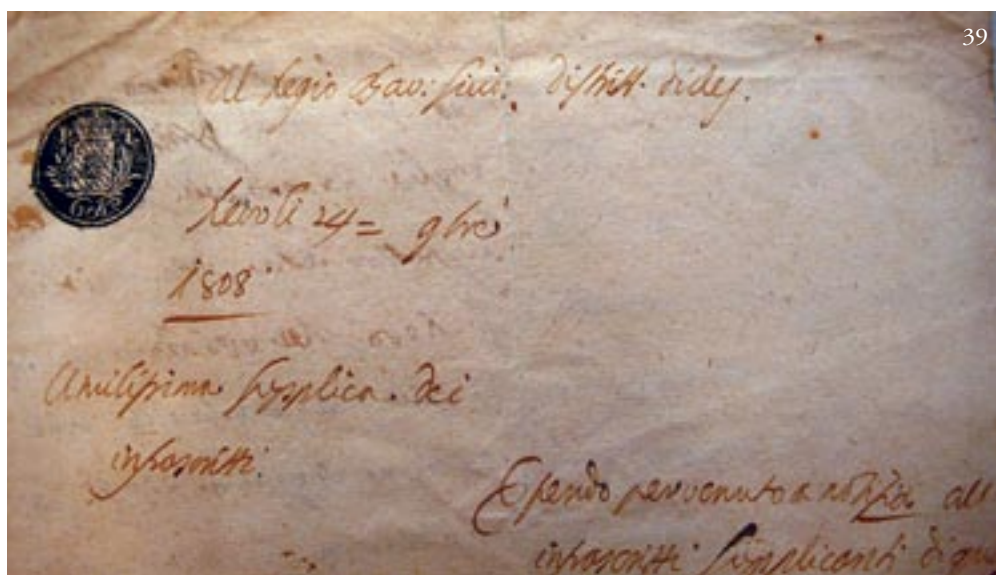
Alla fine dell'Ottocento e per buona parte del Novecento la storiografia trentina, influenzata dall'irredentismo che vedeva in ogni trentino il paladino dell'italianità, reagì negativamente alla mitizzazione ottocentesca di Hofer come

eroe nazionale del pantiroloismo (del Tirolo unito da Kufstein a Borghetto). Nel 1909 una polemica trovò voce nei tre giornali locali su cui scrivevano Alcide Degasperi, Cesare Battisti e Benito Mussolini.

Dal canto loro, molti autori austriaci vedevano il ruolo dei trentini come marginale e irrego-



38. La firma "italiana" di Andreas Hofer, in realtà qui fatta da uno dei suoi scrivani: "Andrea Hoffer, Ober komen dant v° Passajer". Archivio comunale Revò, cartella d'archivio Atti Amministrativi n. 3 1800-1809. Fascicolo 1809.  
39. Supplica su carta bollata bavarese da 6 Kreuzer. 1808. Archivio comunale Revò, cartella d'archivio Atti Amministrativi n. 3 1800-1809. Fascicolo 1808.



lare, perché l'insurrezione era considerata – a torto – una questione esclusivamente tedesca. Perciò una partecipazione massiccia dei trentini o *Welschtiroler* ne avrebbe in qualche maniera appannato l'immagine. Questa interpretazione fa impallidire l'“interetnicità” di Andreas Hofer (che viene invece enfatizzata da Alexander Langer in uno scritto del 1984).

Gli storici locali trentini sottolineano i forti legami di Hofer con il Trentino, la sua formazione giovanile in Val di Non, nell'ambito di una tradizione plurisecolare di scambio di giovani fra famiglie delle valli vicine, soprattutto di contadini e albergatori. La storiografia locale da tempo punta a valorizzare l'obiettivo di difesa delle autonomie territoriali minacciate dalle riforme bavaresi. Certamente anche fra le popolazioni trentine, soprattutto rurali, alla stregua di quelle del Tirolo tedesco, il malcontento e le preoccupazioni per le molteplici innovazioni e modernizzazioni introdotte erano diffusi.

Della partecipazione alla rivolta vi sono tracce significative in varie zone del Tirolo meridionale. I primi focolai di rivolta che assunsero le dimensioni di un vasto incendio si ebbero già in febbraio in Val di Fiemme, dove la popolazione insorse contro la coscrizione, cioè l'obbligo per una parte dei giovani di fare il soldato. In concomitanza con lo scoppio della guerra tra Austria e Inghilterra da una parte, Napoleone e i suoi alleati, tra cui la Baviera, dall'altra, in aprile questi disordini divennero rivolta aperta e ben presto nella parte trentina si estesero alle valli di Cembra e Fassa, alla Val di Non e alla Val di Sole, alla Valsugana (Castelalto, Ivano, Tesino) e alla conca di Primiero. Gli abitanti del Primiero e della Valsugana in più riprese sconfinarono nel bellunese e nel vicentino, ma con poca fortuna. In Primiero operarono Angelo Negrelli, esponente del notabilato locale, e sua figlia Giuseppina, famosa combattente ed eroina.

Centro cruciale per la Val di Sole fu la difesa del Tonale, ove furono stanziati cinque o più compagnie di “Difensori della Patria” (cioè *Schützen*) che tentarono pure una sortita, come testimonia questo ordine del giudice de Angelis del 12 maggio, che è volto a tenere sotto controllo le iniziative dei gruppi locali:

#### Ai Rappresentanti Comunali

Essendo state costrette le Compagnie delle Vali di Sole, discese nella Valcamonica di ritirarsi per mancanza di munizioni nelle volte di Tonale, si ordina, e comette a tutti i Rappresentanti Comunali di dover a vista rendere avvertite le rispettive Compagnie, che stiano all'erta, affinché in caso di bisogno siano pronte a prestar soccorso ai Compatrioti della Valle di Sole, ed impedire che l'inimico consistente soltanto giusta i rapporti avuti in 400: o 500: teste compresa la Gendarmeria, ed alcuni briganti, non faccia ulteriori scorrerie. [...]

Dall'Imp[erial] Reg[io] Giudizio Dist[rettuale] di Cles

Li 12 maggio 1809 alle ore 9 di Mattina

Antonio de Angelis Imp. Reg.  
Giudice

Fonte: Revò, Archivio comunale; cartella d'archivio Atti Amministrativi n. 3 1800-1809, Fascicolo 1809

Insorsero anche gli abitanti dell'Alto Garda e delle zone attorno a Rovereto. Si sa poco invece dell'apporto dei centri maggiori all'insurrezione, del ruolo che svolsero località come Trento, Rovereto, Ala, Levico, Borgo Valsugana ecc., mentre Cles e Malè sicuramente vi presero parte. È probabile che i trentini soprattutto di montagna, condividessero gli ideali di difesa del vecchio ordine, mentre le innovazioni portate dal governo bavarese erano invece maggiormente apprezzate nelle realtà urbane.

È probabile che vi sia stata una maggiore compattezza nella partecipazione del Tirolo settentrionale.

Tuttavia le compagnie di “Difensori” vennero convocate alla stessa stregua di tutte le altre.

In un ordine proveniente da Lavis del 6 maggio 1809, si dà indicazione alla “leva di massa” della Val di Sole e della Val di Non, di portarsi a riva destra dell'Adige, mentre cinque compagnie della Val di Sole devono occupare il posto di Tonale (vedi documenti n. 1, p. 53).

E il Trentino faceva chiaramente parte del sistema di difesa del Tirolo, come dimostra l'allarme dato l'8 maggio ai comandanti affinché si tengano pronti a nuovi ordini da parte delle autorità austriache.

A tutti i signori Comandanti delle Compagnie dei Difensori del Tirolo

Essendo in questo momento arrivata dal signor Sottointendente De Menz la [in]fausta\* nuova che la Colonna Francese passando per la Valsugana abbia già sorpassati li confini del Tirolo, così viene per ordine appreso del Sud.to [suddetto] Signor Commissario ingiunto ai Sig.ri Comandanti ai rispettivi Capitani dei Difensori del Tirolo di fermargli provvisoriamente e finché arriveranno ordini per l'ulteriore contegno di fermagli in quella stazione ove si trovano al momento dell'intimazione del presente Ordine: ora poi più presto che sarà possibile verrà dall'Imp: Reg: Aulica Commissione secondo l'urgenza delle circostanze opportunamente provveduto.

Per ordine appreso dell'Imp. Regia Sottointendenza del Tirolo.

L. S. Lavis 8 maggio 1809 alle ore 11 di mattina.

Dalle Mulle Vicario

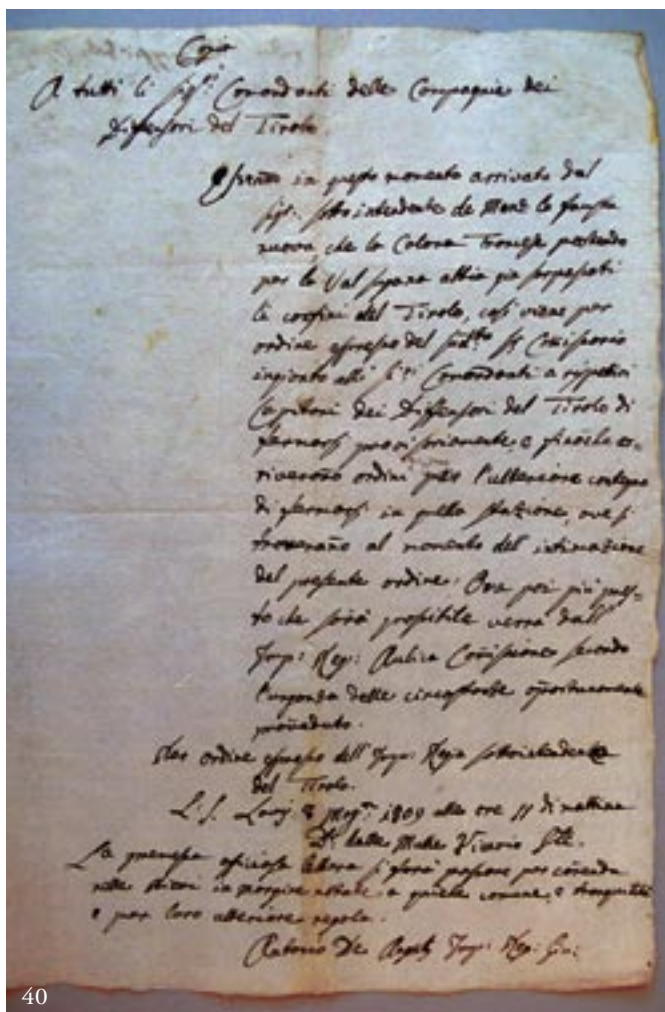
La medesima officiosa lettera si dovrà proporre per conoscenza alle pievi in margine votate a quiete comune e tranquillità e per loro ulteriore regola

Antonio de Angelis Imp: Regio: Giudice (Cles)

Fonte: Revò, Archivio comunale; cartella d'archivio Atti Amministrativi n. 3 1800-1809, Fascicolo 1809

\* Probabilmente gli scrivani hanno scritto "fausta nuova" anziché "infausta nuova".

Trascrizione a. z.



40

Lo stesso giudice distrettuale di Cles, Antonio de Angelis, è autore di un altro ordine datato 19 maggio (vedi documento n. 2, p. 54).

Nel corso degli avvenimenti, sempre più concitati e anche in virtù delle valutazioni differenti da quelle fatte nel Tirolo settentrionale, alcuni comandanti – i vari Dalponte, Garbini, Malanotti, Stefenelli, Berardinelli ecc. – cercarono di sottrarsi ad un controllo troppo stretto, di rendersi indipendenti e di assumere per il Tirolo meridionale quel ruolo che Hofer aveva in quello settentrionale. Queste iniziative furono represses, con avvisi alle popolazioni di non rifornire queste compagnie, mentre i comandanti locali trentini dal canto loro, emettevano editti in nome di Hofer (vedi documento n. 3, p. 55).

Il tenente colonnello Conte di Leiningen, agli inizi dell'insurrezione responsabile militare per il Trentino, scioglie il 29 luglio cinque compagnie della Val di Sole perché, scrive, non riconosce i loro comandanti (vedi documento n. 4, p. 56).

Nelle zone di confine meridionali vi furono anche infiltrazioni da parte di briganti e avventurieri come del resto avvenne anche altrove, per esempio in Pusteria, dove il colonnello von Luxheim, un avventuriero di origini sveve, con la sua colonna di disertori e sbandati creò parecchio scompiglio tra i difensori attirando su di sé l'allarme delle truppe italo-francesi nel Cadore e mettendo a repentaglio la cittadina di Cortina d'Ampezzo che rischiò di essere bruciata e distrutta. Soprattutto nelle ultime settimane dell'insurrezione (novembre, dicembre 1809) la situazione sempre più caotica e senza speranza favorì la comparsa di personaggi ambigui anche nel Tirolo tedesco.

Nella seconda metà del periodo insurrezionale (agosto) Andreas Hofer nominò un responsabile per il Tirolo meridionale nella persona di Josef Morandell di Caldaro e tre comandanti "fidati", Jacopo (Jakob) Torggler, Giuseppe (Joseph) Schweigl, Antonio (Anton) Thenig.

I trentini si risentirono perché nacquero incomprensioni con alcune compagnie di Schützen provenienti dal nord e Hofer si rivolse a loro per rassicurarli, con una lettera indirizzata "Amatissimi Tirolesi Italiani!" in cui comunica di avere nominato Giuseppe de Morandell di Caldaro quale "Comandante autorizzato del Tirolo italiano".

In questi scritti usava la lingua italiana. Non si sa quanto ne padroneggiasse la forma scritta, ma certamente qualcuno dei suoi "scrivani" conosceva molto bene il linguaggio amministrativo. Tuttavia qualche disordine continuò se in un proclama del 9 settembre 1809 del comando superiore per il Tirolo meridionale, firmato da Josef von Morandell, si invitano i Giudizi e le amministrazioni locali a punire gli eccessi delle compagnie e a mantenere l'ordine.

**Andreas Hofer il 4 settembre si rivolge ai trentini per rassicurarli della sua stima e li incita a combattere per il bene comune. Fra le truppe della difesa nel Tirolo meridionale e le compagnie provenienti dal nord vi erano stati malintesi e conflitti. Hofer informa di avere affidato a Josef Morandell il comando per il Tirolo meridionale “essendo accaduti molti disordini per mezzo di molti comandanti da per se stessi introdottisi e non autorizzati”.**

#### AMATISSIMI TIROLESII ITALIANI!

Con dispiacere intendo, che Voi foste mal trattati dalle mie truppe.

Io Vi comunico perciò, miei cari e bravi compatrioti, e compagni d'armi una proclamazione, affinché i ben intenzionati si sappiano per l'avvenire, e col mostrare le medesima guardare dai mal intenzionati.

Il mio cuor sincero, il quale pensa, come pensano tutti i buoni, aborre bande d'assassini, e saccheggj, - aborre requisizioni, e contribuzioni, ed ogni sorte di disgusti, e pretese, che si vanno facendo a quelli, che ci somministrano i quartieri. Nissuma di queste infami azioni vengono approvate dal mio cuor patriottico.

Ogni bravo, ed onorato difensore della patria deve procurare di non macchiare il suo onore, e l'amor verso il suo prossimo, mentre se c'avenisse, Iddio, che ci fu fin qui visibilmente propizio, potrebbe spargere sopra di noi delle sciagure.

Cari compagni d'armi! Consideratelo ovi stessi. – Contro chi portiamo noi l'armi? Contro inimici o contro amici? – Le abbiamo portate contro inimici e le portiamo ancora. – Ma non già contro i nostri fratelli i quali trovansi per l'innanzi oppressi e rovinati. –

Riflettete, che noi ci dobbiamo comportare fraternamente coi nostri eguali, sebbene questi non possano portar l'armi. Cosa direbbe l'età presente, cosa direbbe la posterità di noi, se non osservassimo a puntino questi doveri? – La gloria dei Tirolesi sarebbe ad un tratto perduta.

Cari compatrioti! Il mondo intero ammira i nostri fatti. – Il nome tirolese è di già immortale: l'adempimento dei nostri doveri verso Dio, la religione, la patria ed i nostri simili porrà l'ultimo suggello alle nostre azioni.

Valorosi compagni d'armi! Cari compatrioti! Invocate l'Altissimo, quell'ente supremo che protegge ed annienta i regni, quell'ente, che del più picciol popolo forma degli eroi, e che sa domare anche i più invincibili.

Se gl'inimici devastatori della nostra patria osassero mai di perturbare la nostra tranquillità, in allora eccetto tutto il clero, e tutti quelli, che non sono abili all'armi, a soccorrere, per quanto sta in loro potere, le mie truppe; e quelli, che non possono far nemmen questo, a pregare Iddio, che sparga la sua benedizione sopra le nostre armi.

Inoltre notifico a tutte le comuni, città, borghi, e ville ed alle mie truppe, che essendo accaduti molti disordini per mezzo di molti comandanti da per se stessi introdottisi e non autorizzati, in assenza del sottoscritto è stato nominato qual comandante autorizzato nel Tirolo meridionale il signor GIUSEPPE DE MORANDELL di Caldaro, e di non dover in conseguenza d'ora innanzi prestar fede a nissun proclama, ordine ecc se questi non sono sottoscritti dal suddetto sig de Morandell, o dal sottoscritto comandante superiore istesso.

Bolzano li 4 settembre 1809.

Andrea Hofer, comandante superiore nel Tirolo

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum testo bilingue

Almeno in alcune località i trentini continuarono a combattere con Hofer, anche quando ormai Trento era stata rioccupata stabilmente dalle truppe francesi. Il 3 settembre il giudice distrettuale di Cles, de Angelis, ordina che le due compagnie eleggano al loro interno gli ufficiali.

Il 29 settembre il comandante Stefano de Stefanelli ordina alla leva di massa di portarsi alle Rocchette per fermare le truppe nemiche a Lavis (vedi documento n. 5, p. 57).

Il 13 ottobre da Salorno arriva in Val di Non la notizia che molti “Difensori” hanno abbandonato la lotta e che è perciò necessario allestire nuove

compagnie (vedi documento n. 6, p. 58).

Il 29 ottobre, quando Andreas Hofer in stato confusionale aveva di seguito proclamato solennemente la fine della lotta e aveva chiesto a tutti di deporre le armi e poi subito dopo aveva fatto appello affinché venissero riprese, il comandante Jellici [o forse Tellini] chiede il pagamento del soldo per i suoi “Difensori”, che minacciano di abbandonarlo con “grave danno alla patria” (vedi documento n. 7, p. 59).

Uno dei dati concreti sulla partecipazione dei trentini è però di difficile interpretazione: si tratta dei rimborsi agli ex rivoltosi che vennero erogati

dalla Commissione governativa di liquidazione di Innsbruck dopo la restaurazione dell’Austria nel 1815<sup>1</sup> a cui si devono aggiungere le consistenti somme attribuite dall’Inghilterra<sup>2</sup>. Schmölzer parla di 932.786 fiorini di cui 17.468 attribuiti a trentini.

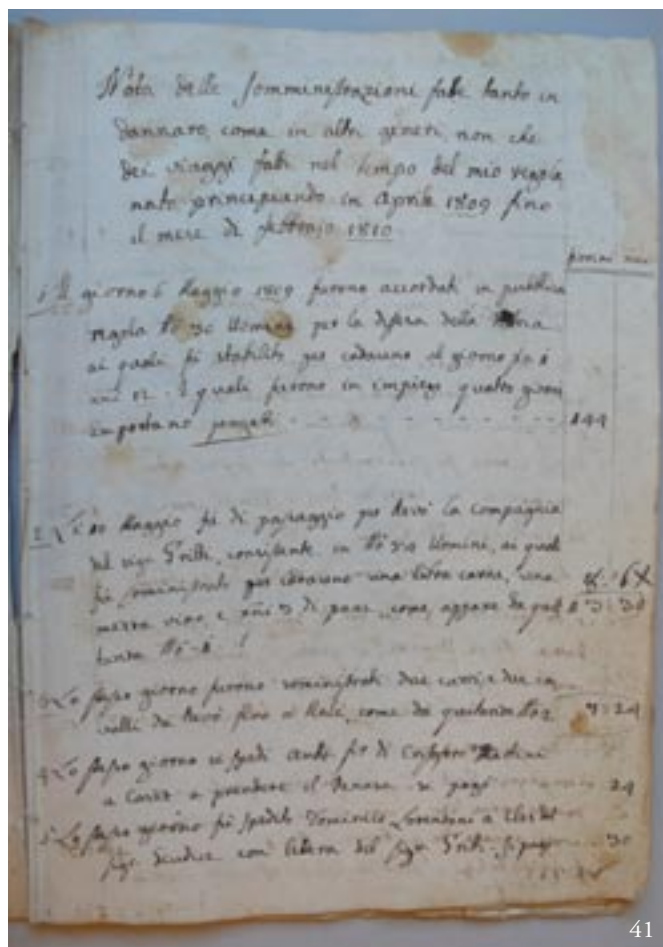
Comunque gli oneri finanziari e di vettovagliamento che le comunità locali dovettero sobbarcarsi furono notevoli e causarono un gigantesco indebitamento che per decenni pesò sui bilanci. Oltre a questo vi fu anche la mobilitazione degli uomini per combattere il nemico. Il comune di Revò in Val di Non con appena 1000 abitanti tra aprile e ottobre del 1809 mobilitò ben 8 compagnie tra i 20 e 50 effettivi, con un impegno finanziario e umano molto elevato. Per il proprio sostentamento i mobilitati ricevevano una diaria in natura (pane, carne, vino) e in contanti. La somma oscillava tra i 12 e 24 carantani giornalieri, il caporale percepiva almeno 18, gli ufficiali da 30 carantani (mezzo fiorino) a un fiorino ed oltre. Se i denari non arrivavano c’era il rischio che gli uomini abbandonassero la linea e tornassero a casa di loro iniziativa. La prospettiva di un compenso in contanti in tempi economicamente così difficili certamente indusse taluni ad aggregarsi alle unità dei “difensori”.

Oltretutto per il lungo periodo delle guerre contro la Francia e i suoi alleati, ogni villaggio era costretto a ospitare e mantenere gli eserciti di passaggio, fornendo denaro, materiali, uomini e generi alimentari spesso scarsi anche per i residenti. In qualche caso i villaggi dovettero prendere a prestito denaro per soddisfare le richieste che di volta in volta venivano dagli occupanti di turno (vedi documento n. 8, p. 60).

Secondo il libro di spesa del regolano di Revò Tomaso Rossi tra maggio e novembre 1809 in diarie, vettovagliamento, trasporti, portaordini ecc. furono spesi oltre 1.500 fiorini, anticipati dalla cassa comunale che poi doveva rifarsi sui singoli contribuenti. Oltre ai propri mobilitati venivano assistite e rifocillate persone singole, ma soprattutto le numerose compagnie di passaggio e di ritorno dalla zona di combattimento in Val d’Adige, compagnie nonese e solandre, ma anche della Val d’Ultimo (*Uitem*), Tesido (*Tesem*) e Silandro (*Slanders*). Dalla fine di ottobre al gennaio del 1810 furono le truppe francesi che avevano occupato il territorio a “essere alimentate”. Per sopperire all’impellente bisogno di denaro già nel giugno del 1809 l’Intendenza del Tirolo aveva dato il suo assenso per la riscossione di una rata e mezza di imposta straordinaria per coprire il fabbisogno più urgente.

Per fare un raffronto, ad esempio, il distretto giudiziario di Castelrotto, che corrisponde all’odierno comune di Castelrotto, contava in quegli anni poco meno di tremila abitanti. Tra aprile e novembre del 1809 furono mobilitate nove compagnie in media di 100 uomini e ben tre volte la leva in massa, cioè tutti gli uomini soggetti al servizio fra i difensori della patria. Le spese sostenute dal

Giudizio di Castelrotto – in termini di abitanti tre volte più grande di Revò – fu di 5.273 fiorini, un po’ più del triplo.<sup>3</sup>



### La nota spese di Revò

Revò è un paese situato al confluire delle strade che provengono dalla valle dell’Adige, dalla Mendola, dalle Palade e dal Tonale. Un luogo di transito per tutti gli eserciti. Luogo perfetto per Andreas Hofer per convocarvi con lettera del 4 luglio i rappresentanti di diversi comuni della Val di Non. La riunione avvenne il 6 luglio. Anche questa riunione ci dà un’impressione del peso che i capi dell’insurrezione davano al Tirolo meridionale e alla mobilitazione dei suoi abitanti per l’insurrezione.

Nella nota delle “*somministrazioni fatte tanto in danaro come in altri generi*” del regolano Tomaso Rossi fra l’aprile 1809 e il febbraio 1810, sono segnate le spese effettuate per l’arrivo di Hofer<sup>4</sup>.

Dunque si fecero spese per accogliere Andreas Hofer, per alloggiarlo, per l’accompagnamento a San Romedio e infine per disfare gli archi installati per il suo arrivo (vedi documento n. 9 e 10, p. 61-62).

41. Nota delle somministrazioni [spese] fatte sia in denaro che in altri generi dal regolano di Revò, che esercitò questo ufficio dall’aprile del 1809 al gennaio del 1810, il periodo della rivolta.

## DOCUMENTO: LA NOTA SPESE DEL COMUNE DI REVÒ nel 1809

*“Li 4 luglio s’impiegarono a formare gli archi per l’arrivo di Andrea Hoffer; cinque uomini, cioè Anto. Martini, Felice Rigot, Alojsio Salazer, Dominico Rossi e il Saltaro Giovanni Corà  
In tutti diedi di spesa 4 fiorini  
Più diedi ai medesimi il giorno seguente che furono impiegati a terminare gli archi 2 fiorini e 13 carantani*

Nel giorno di permanenza di Hofer, altre spese sono segnate nella Nota:

*Li 6 Somministrati a N. 20 uomini, che furono di guardia ad Andrea Hoffer; fra pane, vino, e formaggio 6 fiorini  
Lo stesso giorno diedi al Saltaro, e Sagiar, che furono spediti in montagna per raccogliere rassa<sup>3</sup>, di spesa 48 carantani  
Lo stesso giorno pagai per rassa fatta condurre da Fondo 1 fiorino e 24 carantani  
Più pagai per la condotta della predetta rassa 36 carantani  
Lo stesso giorno furono impiegati per mantenere i fuochi Felice Rigot, Franio Ferrari ed il Saltaro, e Simon Gentilin, a cui diedi di spesa 2 fiorini*

*Li 7 Si diede a Felice Rigot per essere stato impiegato in occasione di Andrea Hoffer 24 carantani  
Lo stesso giorno si diede di spesa a quelli, che accompagnarono Andrea Hoffer a S.Romedio 6 fiorini*

*Li 6 e 7 Si abbeveron 4 cavalli che erano in servizio a Andrea Hoffer  
Si pagò 3 e 12  
Lo stesso giorno si diede a Felice Rigot per disfare gli archi - di spesa 36 carantani  
Lo stesso giorno pagai a tre disertori del V.Re d’Italia (Più spesi per far accomodare il ponte di Cles in occasione che era di passaggio Andrea Hoffer, come da ordine dei 5 luglio come da ordine dei 4 luglio 2 fiorini e 30 carantani“*

Fonte: Revò, Archivio Comunale, busta 4-15, fascicolo 13, *Nota delle somministrazioni ed impieghi di Tomaso Rossi, principiando di Aprile 1809 fino il mese di febbraio 1810.*

Trascrizione: a. z.

Vedi originali pp. 61 e 62.

### Note

<sup>1</sup> Cfr.: SCHMÖLZER H., *Andreas Hofer und seine Kampfgenossen*, Innsbruck, 1905.

<sup>2</sup> Cfr.: HIRN J., *Englische Subsidien für Tirol und die Emigranten von 1809*, Innsbruck 1912; PEDROTTI P., *Alcuni documenti sui sussidi inglesi agli insorti del Noce in Alto Adige*, in “Archivio per l’Alto Adige”, XXXV 1940, fasc. II, pp. 79-99; SANTIFALLER, L., *Eine Kastelruther Schützenrechnung vom Jahre 1809*, in “Der Schlern”, 7. Jahrgang, 8. Heft (August 1926), pp. 349-355.

<sup>3</sup> Archivio Comunale di Revò, busta 4-15, fascicolo 13, *Nota delle somministrazioni ed impieghi di Tomaso Rossi, principiando di Aprile 1809 fino il mese di febbraio 1810.*

<sup>4</sup> Secondo l’uso odierno e il Vocabolario ananico e solandro di Enrico Quaresima, le frasche verdi di conifere (soprattutto abete ma anche larice) si chiamano “dase” e sono usate come lettiera per gli animali nella stalla [e forse per gli accompagnatori di Hofer? I quali però erano già arrivati ed erano stati pagati dal regolano]. Però nel nostro testo il regolano ha scritto certamente “rasa” e non “dasa”. Per rasa si intende la resina o “le legne ragiose” secondo il vocabolario. Però il testo dice che sono stati pagati coloro che sono andati a prenderla e anche il trasporto.

E se ne fa arrivare anche da Fondo. Quindi si tratta di un carico considerevole. Può essere resina? E per che cosa si usava una gran quantità di resina a Revò? Non per gli archi, costruiti due giorni prima. Può essere per i fuochi, per mantenere accesi i quali è fatta un’ulteriore spesa?

Può essere che il regolano abbia sbagliato parola? È improbabile, perché l’uso è analogo a quello di altre valli, quindi anche se arrivava da fuori paese, non poteva sbagliarsi. Oppure all’inizio dell’ottocento non vi era differenza fra rassa e dasa, trattandosi comunque di prodotti derivanti dalla stessa pianta? Però: l’uso di oggi e il vocabolario non sono decisivi. Infatti nel vocabolario non esiste la parola Saltar(o) (a guardia delle coltivazioni) né Sagiar (colui che si occupa di spargere lo stallatico nei prati con la sagia, una specie di ramazza di rami spinosi), i due cui il regolano affida il compito di procurare la “rasa”.